

Renata Puleo e Mario Sanguinetti avviano il primo incontro per discutere di valutazione con i docenti.

Dopo un'introduzione relativa al senso complessivo dell'iniziativa, lanciata il 20 ottobre presso la sede dell'associazione Anicia, si tratta di dar corso alla creazione di gruppi territoriali di docenti (e di studenti, nel caso di istituti superiori) che ragionino sulla valutazione cosiddetta oggettiva che, di fatto, sta sottraendo i processi valutativi di tipo formativo e sommativo agli insegnanti.

La proposta tende ad indagare le idee, le impressioni, gli orientamenti dei docenti sul tema della valutazione.

LABORATORIO

I presupposti su cui ragionare "dal basso" sulle pratiche e sulle opinioni dei docenti sono:

1. L'oggettività.

- i) ogni valutazione-giudizio (linea di separazione, crinale, ecc) è sempre frutto di uno sguardo orientato, tipico di un osservatore parziale. Nel caso dei test sappiamo che il mainstream - la propaganda ministeriale e mediatica - sottolinea che i test vengono preparati da "esperti". Ora, qualsiasi expertise si esercita in gruppi di lavoro legati a paradigmi e a convenzioni lì, in quel contesto, stabiliti (nel caso della scuola si deve andare al tormentone sulla competenze, le key skills che dovrebbero inghiottire anche gli obiettivi disciplinari nel vasto programma di formazione del capitale umano per il mercato)
- ii) dato per scontato il punto precedente non ne discende la rinuncia alla valutazione, né tanto meno la caduta in una nichilistica relatività. Si tratta di pensare alla valutazione degli apprendimenti - e al suo feedback sull'insegnamento - come un'operazione frutto di sguardi incrociati, in gruppi cooperativi, il cui risultato è sempre in fieri, sempre provvisorio. Anche la valutazione sommativa, finale, a fine percorso, sarà comunque aperta a nuove verifiche dei risultati e dei sistemi per rilevarli.

2. I contesti. L'INVALSI scambia l'omogeneità, la standardizzazione delle prove (censuarie e campionarie, per equità, tanto da fare della valutazione un giudizio morale sul comportamento delle scuole.

La profonda differenza fra i contesti (città-campagna, geopolitica delle regioni italiane, paesi aderenti al PISA/OCSE, difformità dei curricula scolastici, personalizzazione delle proposte didattiche, libertà di insegnamento prevista nel nostro paese dalla Costituzione) rende impossibile la standardizzazione imposta. Essa sta provocando una torsione deleteria fra didattica, progetto educativo e prove. I test orientano la didattica e eliminano i percorsi individualizzati, le scoperte casuali, gli attesi imprevedibili, impoverendo la ricerca pedagogica e didattica.

3. La maniacalità, l'accumulazione. Si è diffusa grazie ai test e ai dispositivi ad essi correlati (Rav; Questionari, Certificazioni, ecc) una "filosofia dei protocolli".

Alla compilazione ossessiva di scale, algoritmi, protocolli, scale, ecc viene sacrificata la relazione fra docenti e discenti e fra gli alunni come gruppo di pari. L'errore perde la sua connotazione di "erranza" come cammino e ricerca per assumere il ruolo rigido di comportamento sbagliato, sanzionabile, con effetto di esclusione e di marginalizzazione.